

DISARMO

Settimana decisiva per Ginevra Riesame delle posizioni USA?

Lunedì 28 marzo si terrà l'ultimo incontro prima di una pausa di due mesi - Reagan avrebbe riunito i propri collaboratori per studiare nuove eventuali proposte - Le pressioni degli europei sul governo di Washington

USA - EUROPA

Di nuovo polemica per il gas sovietico

WASHINGTON — Un nuovo contenzioso si è aperto tra Stati Uniti e Europa, intorno alla partecipazione della Francia e della Rft alla costruzione di un nuovo gasdotto sovietico, nella regione dell'Astrakan. È quanto afferma il noto giornalista americano Jack Anderson, che pubblica ogni giorno i suoi editoriali su circa 900 giornali degli Stati Uniti.

Secondo Anderson, il governo americano sarebbe furioso per la fornitura — da parte di aziende francesi, tedesche e canadesi — di materiali destinati a questo nuovo gasdotto sovietico, considerando questo accordo commerciale «un nuovo tradimento di uomini d'affari e di governi alleati, che incoraggiano gli industriali a concludere affari con l'Unione Sovietica». Il portavoce della Casa Bianca, interrogato sulle affermazioni di Anderson, ha detto però di non saperne niente.

Da fonti diplomatiche si è appreso che il presidente della Francia ha firmato nel dicembre scorso un contratto per la costruzione di un impianto di desalinizzazione del gas dell'Astrakan, ma che la transazione erano stati messi al corrente gli Stati Uniti, e che in ogni caso il contratto non interessa la fornitura all'URSS di tecnologia «sensibile».

Nel giornale scorse intanto il «Wall Street Journal» ha ripreso la campagna, ma da un po' di tempo sembra essersi acquietata, contro le forniture di gas sovietico ai paesi europei. L'argomento ora utilizzato è quello dei considerevoli risparmi energetici già realizzati, e con un prezzo del tutto fuori mercato in considerazione del sensibile ribasso del prezzo del petrolio. «Gli europei avrebbero dovuto ascoltare Reagan», scrive il giornale economico americano, «il prezzo dell'energia ribassarono per tutti, meno che per gli europei che si ritrovano tra le braccia la grande riserva di gas sovietico ad un prezzo». A differenza dei contratti recentemente conclusi tra alcuni paesi europei e l'Algeria, nei quali il prezzo è indicato direttamente su quello del petrolio, i contratti conclusi con l'URSS prevedrebbero un «prezzo minimo garantito» per il gas, e un prezzo di mercato per le importazioni previste.

Il tempo stringe. Lunedì della prossima settimana le delegazioni statunitensi e sovietiche si incontreranno per l'ultima volta prima di una interruzione degli incontri che dovrebbe durare almeno due mesi. Quando il negoziato sugli euromissili ripartirà, alla fine di maggio, potrebbe non esserci più il tempo per trattare con la tranquillità necessaria su eventuali ipotesi di accordo che intanto si fossero profilate, e forse anche per trovare il modo di proseguire il dialogo oltre il fatidico 1° giugno, quando — come in questi giorni vanno ripetendo insistentemente i circoli ufficiali USA e quelli della NATO — constata l'inesistenza di un accordo, gli americani installerebbero i Pershing 2 e i Cruise in Europa.

Ecco perché è diffusa la sensazione che quella che si apre oggi sia una settimana decisiva. Se non si profila qualche fatto nuovo, qualcosa che vada oltre le voci e le «impressioni», un ulteriore reciproco irrigidimento delle parti potrebbe rendere assai problematiche le prospettive della ripresa del dialogo a fine maggio.

Che qualcosa sia in movimento, in campo occidentale, è indubbio, ma resta da vedere quale consistenza possano avere le novità che si delineeranno nei prossimi giorni, e qui un certo pessimismo è d'obbligo. Terzi un alto funzionario della Casa Bianca, che ha chiesto di non venir menzionato, ha detto che Reagan ha riunito tutti i suoi consiglieri per «riesaminare il complesso delle questioni degli armamenti». Lo scopo principale del «consiglio» — ha aggiunto il funzionario — sarebbe quello di trovare il modo di superare lo stallo a Ginevra. Questo insieme potrebbe portare, insomma, alla formulazione di una nuova proposta americana.

Che ci sia qualche sintomo di ripensamento nell'amministrazione USA rispetto al rigido ancoraggio alla «opzione zero» nella formulazione reaganiana (non installazione dei missili americani contro l'eliminazione di tutti quelli sovietici, anche quelli destinati a bilanciare le potenzialità francesi e britanniche) sarebbe testimoniato anche da una presa di posizione del segretario generale della NATO Joseph Luns, che non è certo uomo da sbilanciarsi se non in senso conservatore. Mentre il comandante su-

premo dell'Alleanza, gen. Rogers, in un'intervista a un giornale tedesco, ribadiva l'efficacia della «strategia della durezza» nel confronto con l'URSS, in un'intervista alla radio belga, Luns ha affermato di ritenere che gli USA potrebbero ammorbidire la propria posizione a Ginevra. L'opzione zero — ha ribadito il segretario generale della NATO — resta certo la soluzione ideale, ma non sono da escludere a priori soluzioni intermedie. Una indicazione non dissimile era emersa venerdì a Bruxelles, alla riunione del gruppo consultivo speciale NATO che segue il negoziato ginevrino. Al termine dei lavori il presidente del gruppo, il vicesegretario di Stato USA per gli Affari europei Richard Burt, ha ricordato che gli Stati Uniti non presentano l'opzione zero come qualcosa «da prendere o lasciare» e che comunque il negoziato di Washington, e non quello di Ginevra, è il mandato di esplorare le possibilità di soluzione che rispettino i criteri di base.

Se dalle parole di Burt traparano un atteggiamento che comunque rinvia a Mosca la responsabilità di formulare una nuova proposta, è non dell'URSS ha molto chiaramente affermato di non dover fa-

re, attendendosi piuttosto controproposte alla «offensiva negoziale» lanciata da Andropov il 21 dicembre (ancorati per la quarta volta in tre giorni, Mosca è tornata a minacciare l'installazione di missili sovietici «presso i confini degli USA» se a dicembre verranno piazzati in Europa le nuove armi americane), qualcosa di più concreto potrebbe scaturire dal «ricambio» di Reagan con i propri consiglieri e, soprattutto, dalla riunione del gruppo di pianificazione NATO che si terrà a Faro, in Portogallo, nella settimana entrante. Assente la Francia (non fa parte del comando militare integrato), che attualmente il paese più schierato sulla «opzione zero reaganiana», è da presumere che Rft e Italia, protagonisti da settimane di una discreta iniziativa diplomatica su Washington, nonché Spagna (che interviene in qualità di osservatore), Grecia e paesi nordici insisteranno perché si arrivi, se non alla ufficializzazione di una svolta pacifica nel Medio Oriente, ha affermato re Hussein di Giordania a Bonn, venerdì scorso. Il suo titolare, il liberale Lambsdorf — si ricorda con una certa insistenza — è sotto accusa per lo scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti, e al massimo entro l'estate dovrebbe dimettersi. È la guida dell'economia, si sa, è proprio una delle grandi ambizioni di Franz Josef Strauss.

Paolo Soldini

URSS-CINA

Qian Qichen ritorna a Pechino Nuovi cauti segni di disgelo

Il negoziatore cinese (che ha visitato l'Uzbekistan) sarebbe ricevuto oggi da Gromiko - Riserbo sui colloqui, ma sembra si sia fatto qualche passo in avanti

Del nostro corrispondente MOSCA — La partenza da Mosca del negoziatore cinese Qian Qichen è prevista per domani, venti giorni dopo l'inizio del colloquio che ha fatto seguito a quella svoltasi a Pechino quattro mesi orsono. Secondo fonti attendibili il viceministro degli Esteri cinese incontrerebbe, prima della partenza, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko.

La procedura sembra dunque seguire esattamente lo stesso cerimoniale e rituali che il negoziatore sovietico Iliev aveva svolto nella capitale cinese: circa due settimane di colloqui, un giorno in provincia di qualche giorno (Qian Qichen ha visitato nei giorni scorsi la repubblica socialista asiatica) e infine un incontro con il ministro degli Esteri ospitante (anche Iliev ebbe un colloquio consultivo con l'allora ministro Huang Hua).

Dato il grande riserbo che ha circondato i colloqui massimi in questi giorni, è difficile valutare l'andamento di questa tornata di trattative.

Da Pechino alcune agenzie occidentali hanno fatto rimbalzare a Mosca qualche segno di prudente ottimismo affermando che uno dei risultati acquisiti dai cinesi sarebbe stata l'insediamento nell'ordine del giorno dei lavori del problema delle truppe di frontiera. L'indiscrezione attende una conferma, come pure quella che ha riferito della proposta sovietica — a quanto pare respinta dalla parte cinese — di un patto di non aggressione. (Quest'ultima viene attribuita a un esponente del PCC, Zhang Xiangshan, che l'avrebbe fatta a una delegazione socialista giapponese: per dire si a un patto di non aggressione. I cinesi aspettano il superamento degli ostacoli alla normalizzazione).

Il fatto principale da considerare è tuttavia che i colloqui tra Qian Qichen e Gromiko si sono svolti in contemporanea con la conferenza di Nuova Delhi dei non-allineati nella quale, come è noto, sono state messe sul tavolo nuove carte che chiedono un certo «tempo di lettura» da parte dei due massimi interlocutori cinesi. In particolare la nuova

proposta vietnamita sulla Cambogia — che, con ogni probabilità, è stata messa a punto dopo il viaggio nel sud-est asiatico del nuovo vice ministro degli Esteri sovietico Mikhail Kapitzka (uno degli «omnipotenti» di Andropov), svoltosi all'inizio del mese scorso — è intervenuta a spostare i termini di almeno uno dei punti del contratto che i cinesi intendono chiarire con la parte sovietica. Inoltre a Mosca è atteso, alla fine di questo mese, l'arrivo di Perez de Cuellar per un esame della situazione e una possibile mediazione ONU nel contatto tra Pakistan e Afghanistan. Poiché la situazione di Kabul è un altro di questi punti delicati che rimangono di ostacolo alla normalizzazione sino-sovietica, è ovvio che Pechino, anche nella sua qualità di membro permanente del Consiglio di sicurezza, è interessata a seguire questi sviluppi paralleli a quella trattativa diretta con Mosca.

La quantità di eventi «esterni» alla sala dove si sono incontrati in queste settimane i due massimi interlocutori cinesi, ha però ridotto o dilazio-

nato il contenuto reale di questa fase della trattativa. Restano, come oggetto d'interpretazione, segni esteriori del clima attuale delle relazioni tra i due grandi protagonisti asiatici: quello inasprimento della presenza a Mosca, in contemporanea con quella di Qian Qichen, di una seconda delegazione cinese, guidata dal vice ministro Qian Qun, che è intervenuta a spostare i termini di almeno uno dei punti del contratto che i cinesi intendono chiarire con la parte sovietica. Inoltre a Mosca è atteso, alla fine di questo mese, l'arrivo di Perez de Cuellar per un esame della situazione e una possibile mediazione ONU nel contatto tra Pakistan e Afghanistan. Poiché la situazione di Kabul è un altro di questi punti delicati che rimangono di ostacolo alla normalizzazione sino-sovietica, è ovvio che Pechino, anche nella sua qualità di membro permanente del Consiglio di sicurezza, è interessata a seguire questi sviluppi paralleli a quella trattativa diretta con Mosca.

La quantità di eventi «esterni» alla sala dove si sono incontrati in queste settimane i due massimi interlocutori cinesi, ha però ridotto o dilazio-

Giulietto Chiesa

RFT

CDU, CSU e liberali non trovano un accordo sul posto da dare a Strauss



Franz J. Strauss

BONN — Quasi un «giallo» intorno alla collocazione di Franz Josef Strauss nel nuovo governo tedesco-federale. La tornata delle trattative a tre (CDU, CSU, FDP) di ieri, che tutti davano per decisiva, non ha sciolto alcun nodo. Il negoziato riprenderà domani, ma non è detto che l'accordo ci sarà.

Da quanto si sa, i termini di difficile dialogo a tre sarebbero i seguenti: il leader bavarese avrebbe ottenuto alcune concessioni sul programma per quanto riguarda la politica estera. Non è stato specificato quali, il che non manca di preoccupare, giacché nei giorni scorsi la CSU aveva posto sul tappeto richieste molto pesanti di revisione del tradizionale orientamento della diplomazia tedesco-federale, reclamando fra l'altro l'assunzione di un atteggiamento più «duro» nei confronti dell'Est e più allineato agli USA nella politica verso il Terzo Mondo.

Quanto al «posto» del presidente cristiano-sociale nel nuovo governo, si giocherebbe su una serie di ipotesi: 1) a Strauss toccherebbe il ministero della Difesa e la vicecancelliera; oppure 2) un «superministro» creato ex novo, quello degli Affari del consiglio federale di sicurezza. Ma c'è anche l'ipotesi 3) che il leader bavarese rinunci a diventare ministro in cambio dell'attribuzione alla CSU di ben 5 dicasteri e un certo numero di sottosegretari.

L'unico dato certo, ma relativamente, finora, è che Kohl non intende concedere all'alleato cristiano-sociale né il ministero degli Esteri, né quello delle Finanze, né quello dell'Economia. Ma a proposito di quest'ultimo da qualche giorno circolano a Bonn voci ben «girate». Il suo titolare, il liberale Lambsdorf — si ricorda con una certa insistenza — è sotto accusa per lo scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti, e al massimo entro l'estate dovrebbe dimettersi. È la guida dell'economia, si sa, è proprio una delle grandi ambizioni di Franz Josef Strauss.

Paolo Soldini

FINLANDIA

Oggi e domani si decide per la futura coalizione

Al centro della campagna elettorale i temi economici e la politica di neutralità

La buona partecipazione al voto per corrispondenza ha almeno in parte smentito le previsioni di uno scarso interesse degli elettori finlandesi per la consultazione generale politica di oggi e domani, la prima negli ultimi 27 anni che si svolgerà senza Urho Kekkonen alla presidenza della Repubblica. Vedremo oggi e domani se tale tendenza sarà confermata dinanzi alle urne.

La campagna si è conclusa con l'attuale carousel dei leaders politici dinanzi alla televisione. Vi hanno partecipato il premier Kalevi Sorsa per i socialdemocratici; Kalevi Kivisto per la Unione democratica del popolo finlandese (cul aderiscono i comunisti); Ilkka Suominen per i conservatori; Paavo Virrynen per il partito di centro-liberali; Peer Stenback per i popolari-svedesi; Alm Green per i cristiano-sociali; Veikko Venman per i rurali; George Elmroth per i costituzionalisti; Karlo Pitksinki della Lega per il potere ai cittadini.

Al centro i temi economici e la politica estera delle Finlandia. Quanto alla futura coalizione che governerà il paese, molto dipenderà, ovviamente, dai risultati. Si da comunque per certo che in ogni caso socialdemocratici e centro-liberali vi parteciperanno. Interrogati sui principali riguardano dunque il risultato dei comunisti da un lato e dei conservatori dall'altro. I pronostici prevedono un'avanzata del partito di Ilkka Suominen per la possibilità di un sorpasso rispetto ai socialdemocratici, ciò che potrebbe avvenire a spese soprattutto dei centro-liberali e degli altri partiti borghesi minori. Le previsioni per la Unione democratica sono favorevoli, anche se non è da escludere una tenuta, che potrebbe riproporre un ritorno dei comunisti al governo dopo la rottura della coalizione avvenuta in dicembre per divergenze sul bilancio della difesa.

Il più serio punto di imbarazzo per i conservatori è il fatto che tra i loro leader più prestigiosi — tra i quali il sindaco di Helsinki — sono coinvolti in un miniscandalo riguardante un affare di collazione. Il ministro mediatore americano Philip Habib, il quale ha discusso con Kekkonen le possibilità e prospettive del piano Reagan. Il sovrano ha scesa e è tuttora riluttante di fronte alla proposta di una delegazione araba a Washington una delegazione araba al massimo livello sotto la guida di Hussein; si sarebbe parlato della possibilità di includervi lo stesso Arafat, ma resta da vedere se Reagan voterà o meno su questa proposta.

La condizione di base per il rilancio dell'iniziativa di pace, però, è il ritiro di Israele dal Libano. A quanto risulta da questo incontro londinese, la Gran Bretagna sostiene pienamente l'iniziativa araba ed è a sua volta convinta che la chiave per risolvere l'attuale impasse sta in mano americana. La delegazione presieduta da re Hussein si incontrerà la prossima settimana con i ministri degli Esteri CEE a Bruxelles.

Antonio Bronda

MEDIO ORIENTE

Londra appoggia il piano arabo



Hussein di Giordania

Del nostro corrispondente

LONDRA — «La situazione peggiora: non abbiamo tempo da perdere se vogliamo contribuire effettivamente ad una soluzione pacifica nel Medio Oriente», ha affermato re Hussein di Giordania che, a capo del «Comitato dei sette» della Lega Araba, è venuto a cercare comprensione e sostegno a Londra. Il ministro degli Esteri Pym ha riassunto così il senso dell'incontro. «Gli Stati arabi presentano un fronte unito ed hanno dimostrato la loro buona volontà. Spetta ora ad Israele muoversi e collaborare alla realizzazione del piano di pace».

La delegazione guidata da Hussein comprendeva, come è noto, anche il prof. Walid el Khalidi, esponente del Consiglio nazionale palestinese; nel riceverlo, sia la Thatcher che la regina Elisabetta hanno contribuito a sanare la divergenza a suo tempo insorta quando Londra si era rifiutata di accogliere una delegazione araba che includeva un rappresentante dell'OLP.

Alla conferenza stampa di ieri mattina, tuttavia, re Hussein si è mostrato piuttosto pessimista ed ha accusato apertamente Israele di continuare a compiere «atti di provocazione e repressione» in Cisgiordania, intensificando la sua opera di colonizzazione. Nel pomeriggio è arrivato a Londra il mediatore americano Philip Habib, il quale ha discusso con Kekkonen le possibilità e prospettive del piano Reagan. Il sovrano ha scesa e è tuttora riluttante di fronte alla proposta di una delegazione araba a Washington una delegazione araba al massimo livello sotto la guida di Hussein; si sarebbe parlato della possibilità di includervi lo stesso Arafat, ma resta da vedere se Reagan voterà o meno su questa proposta.

La condizione di base per il rilancio dell'iniziativa di pace, però, è il ritiro di Israele dal Libano. A quanto risulta da questo incontro londinese, la Gran Bretagna sostiene pienamente l'iniziativa araba ed è a sua volta convinta che la chiave per risolvere l'attuale impasse sta in mano americana. La delegazione presieduta da re Hussein si incontrerà la prossima settimana con i ministri degli Esteri CEE a Bruxelles.

Antonio Bronda

GUBA

Schiarita con gli Usa? Attese deluse

Il rappresentante degli Stati Uniti ha confermato la politica miopie ed aggressiva dell'amministrazione Reagan - Il cubano Lopez: rispettate la nostra indipendenza con rapporti basati sul reciproco interesse

Del nostro corrispondente LAVANA — Si era diffusa curiosità ed anche qualche speranza — qui all'Avana quando il centro cubano di studi sugli Stati Uniti aveva annunciato che alla sua tavola rotonda su «Gli USA negli anni 80» avrebbe partecipato ed avrebbe anche preso in parola insieme a studiosi di paesi europei e americani, John French, il capo dell'ufficio di interessi statunitensi all'Avana, cioè la atipica rappresentanza diplomatica nordamericana nell'isola. Ci si domandava se John French avrebbe preso la parola a titolo personale o come rappresentante ufficiale del governo Reagan, se questa presenza e questo intervento ad una iniziativa pubblica di un organismo, anche se di studio, cubano voleva dire un primo accenno di distensione in relazioni con la diplomazia nordamericana nell'isola. Ci si domandava se John French avrebbe preso la parola a titolo personale o come rappresentante ufficiale del governo degli Stati Uniti ri-

spetto a Cuba e alle sue attività nel mondo. Ma la dichiarazione che il diplomatico parlava a titolo ufficiale è stata l'unica nota positiva. Tutte le speranze sono finite lì.

Il rappresentante statunitense ha riproposto una per una tutte le accuse, le esclusioni, gli anatemi che l'amministrazione Reagan ha diffuso a picce mani su Cuba in questi anni e si è riproposto la, nel Palazzo di Cubanacán, la stessa politica miopie ed aggressiva di sempre. A volte senza nemmeno un minimo di senso dell'ironia, come quando John French ha affermato che una delle ra-

zioni per cui è impossibile normalizzare le relazioni con Cuba sta nel fatto che il governo dell'Avana viene meno alla «dichiarazione» sottoscritta sui rapporti di amicizia tra gli Stati, dove afferma che «nessuno Stato organizzerebbe, auterà, fomenta, finanziere o tollerare attività sovversive, terroristiche od armate dirette ad abbattere violentemente un altro Stato, né interverrà nei conflitti civili di un altro Stato». Parole che in bocca al rappresentante di un governo come quello di Reagan che proprio in questi mesi e in questa parte del mondo sta addestrando, organizzando e finanziando i

sonozisti che attaccano quotidianamente il Nicaragua o sta intervenendo sempre più massicciamente in Salvador e in Guatemala suonano quanto meno singolari.

Secondo John French le relazioni tra Cuba e Stati Uniti non possono essere normali perché il governo dell'Avana pratica l'«internazionalismo ed è amico dell'URSS». Inoltre, per una serie di problemi bilaterali che vanno dalle interferenze radio di Cuba negli USA (ma la «Voz de los Estados Unidos» trasmette per molte ore al giorno in lingua spagnola verso Cuba), alla persistente compagnia cubana per ottenere

l'indipendenza di Portorico, dalla richiesta nordamericana di restituire i beni nazionalizzati nei primi mesi dopo la rivoluzione al problema di una regolamentazione consolare. Ma sorprendentemente John French ha aggiunto un nuovo motivo di frizione a quelli già conosciuti: ha accusato il governo di Cuba di aver favorito l'«esodo» verso gli Stati Uniti nel 1980 di migliaia di persone, tra i quali ladri e malfattori, sovrolando sul fatto che l'allora presidente Carter aveva dichiarato che gli USA accoglievano i cubani a braccia aperte. John French ha terminato la sua attesa relazione con una frase d'altri tempi: «Fino quando Cuba non sarà disposta a fissare la sua attenzione sugli interessi degli Stati Uniti, le relazioni tra i due paesi non miglioreranno».

Orvia a questo punto la risposta del cubano prof. Francisco Lopez Segura: «Le relazioni non miglioreranno fino a quando gli Stati Uniti non saranno disposti a tenere in considerazione l'indipendenza e il reciproco interesse».

Giorgio Oldrini

POLONIA

Incontro ieri a Varsavia tra Walesa e mons. Glomp

Varsavia — Il presidente del discolto sindacato indipendente «Solidarnosc», Lech Walesa, ha avuto ieri nella capitale polacca un incontro con il primate mons. Glomp. Si è trattato del primo colloquio tra Walesa e il leader di «Solidarnosc» personale negli ultimi. Sta di fatto che i due si sono incontrati a colloquio per venticinque minuti. All'inizio, Walesa non ha voluto fare alcuna dichiarazione ai giornalisti. Subito dopo si è recato dall'avvocato Wladyslaw Sliwa-Nowicki, che è il direttore di vari esponenti di «Solidarnosc» sottoposti a processo.

VENEZUELA

Uccise dalla polizia dodici persone a Caracas

CARACAS — Dodici persone sono state uccise dalla polizia nella capitale venezuelana nel giro di 48 ore, in due episodi che vengono definiti formalmente di cronaca nera ma su almeno uno dei quali non mancano dubbi e perplessità. Le prime sette persone hanno trovato la morte giovedì sera: secondo la polizia, sei individui sono stati sorpresi e uccisi mentre stavano rapinando una banca, nello scambio di colpi ha perso la vita anche una persona stranera alla rapina.

Verenci in questi cinque operai di un'azienda statale sono stati crivellati di colpi da agenti di polizia mentre transitavano a bordo di una jeep; gli agenti hanno giustificato il proprio operato sostenendo che i cinque operai erano armati ed in possesso di sostanze stupefacenti. La versione della polizia — citata anche la identità degli uccisi — ha suscitato dubbi e perplessità da varie parti; ed il capo della polizia, Gabriel Lugo, si è visto costretto a dichiarare che se la versione ufficiale non risulterà fondata gli agenti autori della mortale sparatoria saranno arrestati.

SALVADOR

Assassinio Garcia: passo dei nostri parlamentari

ROMA — In un telegramma inviato alla Commissione per i diritti umani di El Salvador, in occasione dei funerali di Mariana Garcia, militante con mezzi non violenti della causa dei diritti umani, un gruppo di deputati e di senatori esprime sostegno per il suo esortato assassinio partecipando al cordoglio del popolo salvadoregno. «Abbiamo sollecitato il governo italiano — affermano i parlamentari — a ricambiare del sacrificio di Mariana Garcia motivo per iniziare un'indagine internazionale della pace e della libertà di El Salvador».

Il telegramma è stato firmato da Leonide Jotti, presidente della Camera, Cecilia Chivanti, Giancarla Codrignani (PCI), Giulio Andreotti, Carlo Franzoni, Alberto Garocchio, Giuliano Sivetti, Gilberto Benaluna, Francesco Lussignoli, Beniamino Brocc, Maria Eletta Martini (DC), Marco Boato, Pio Baldelli, Stefano Rodotà, Carlo Galante Garrone, Maria Luisa Galli, Franco Bassanini, Raniero La Valle, Tullio Vinay, Paolo Brezzi, Carla Ravaioli (Sinistra indipendente).

Brevi

L'Australia intende normalizzare con l'URSS
CANTONERA — Il nuovo primo ministro australiano, il laburista Bob Hawke, ha annunciato l'intenzione di normalizzare le relazioni tra l'Australia e l'URSS, concludendo alla fine del 1979 dopo l'immissione sovietica dell'Afghanistan.

Kosovo: nuove dimostrazioni e condanne
BELGRADO — Ancora dimostrazioni studentesche nel Kosovo nel secondo anniversario della rivolta efferata del gruppo etnico albanese in Jugoslavia. A Pristina, il centro di un gruppo di studenti albanesi si è incendiato e il loro leader, il deputato della Camera di Belgrado, è stato ucciso.

La Libia respinge le accuse del Ciad
TRIPOLI — La Libia ha respinto l'accusa di essersi addestrate a un'aggressione contro il Ciad da parte dell'Algeria, in relazione alla sua presenza in Libia.

Tunisia-Algeria: firmato trattato d'amicizia
TUNISI — La Tunisia e l'Algeria hanno concluso un «trattato di amicizia e cooperazione» ed hanno regolato definitivamente il tracollo delle loro frontiere. Gli accordi sono stati firmati dal presidente tunisino Habib Bourguiba e dal capo di stato algerino Chad Bendjedid, attualmente in visita ufficiale in Tunisia.

Il maresciallo sovietico Ustinov a Budapest
MOSCA — Il maresciallo sovietico Ustinov, si recerà entro la fine di mese in visita in Ungheria.

Grecia: assassinato direttore giornale ateniese
ATENE — Il direttore del quotidiano conservatore ateniese del pomeriggio «Efimeris Morgos Athinensis» è stato ucciso nel suo ufficio di giorno da un giovane non identificato. L'omicidio è avvenuto verso le 19.45 locali (18.45 ora italiana).

Il parlamento del Brasile commemora Marx
BRASILIA — Per la prima volta nella sua storia il Parlamento brasiliano ha reso omaggio a Karl Marx nel centenario della morte del filosofo tedesco. N. 1 dibattito sono intervenuti i rappresentanti di tutti e cinque i partiti. Ci saranno 100 deputati, eletti il 15 novembre scorso.

Cooperazione con l'Africa australe
LIVORNO — Si è riunita in assemblea costituente della Associazione nazionale di amicizia e cooperazione tra l'Italia e i popoli dell'Africa australe il comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe ha emanato resoconto che il governo italiano contribuisce con 3 miliardi di lire all'iniziativa per l'anno in corso della regione della esecuzion della sudanese italiana.

Pyeongyang denuncia violazione aerea
TOKIO — La RDP di Corea ha denunciato per la seconda volta in due giorni una violazione del suo spazio aereo da parte di un aereo di ricognizione statunitense ed altri due.